

Siccità, la Regione chiede lo stato di emergenza

La provincia di Ravenna è una delle più in crisi
Priolo: «Per ora non servono misure straordinarie»

RAVENNA

Di fronte alla prolungata siccità che sta mettendo in ginocchio l'agricoltura, la Regione ha chiesto lo stato di emergenza regionale; richiesta firmata nella serata di ieri dal presidente dell'Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini. All'interno del decreto sarà istituzionalizzata la Cabina di regia regionale, che si è riunita ieri per la prima volta e che dovrà costruire la relazione per formalizzare la richiesta di stato d'emergenza nazionale. Ad annunciare è l'assessore alla Protezione civile dell'Emilia-Romagna, Irene Priolo, al termine della riunione d'emergenza convocata per la grave situazione. «Il quadro è veramente molto complesso – afferma – ma non abbiamo ancora un livello d'allarme tale da mettere in discussione la risorsa idropotabile in regione. Bisogna scongiurare però che la popolazione sia in difficoltà».

Al momento, le province di Ravenna e Ferrara sono le «più interessate» al problema, per-

ché il Po «è in sofferenza. A Pontelagoscuro la portata è di 180 metri cubi al secondo, l'anno scorso era 559». Per il Ferrarese, in particolare, è stata messa in funzione una «pompa di adduzione» per garantire l'acqua, mentre Ravenna si approvvigiona attraverso il Canale Emiliano-Romagnolo, che «è in stato d'allerta ma non è ancora in stato di fermo impianto. Dobbiamo scongiurare che il livello scenda sotto i 2,58 metri sul livello del mare. Per ora siamo 10 centimetri sopra». Gli altri «osservati speciali» sono i territori di Parma e Piacenza.

«Abbiamo già fatto una piccola stima di qualche intervento che potrebbe essere utile mettere in campo – spiega l'assessore Priolo – ma non abbiamo in questo momento la necessità di fare interventi straordinari». Nelle altre province servite dalle dighe di Ridracoli e di Suviana, invece, così come nel Modenese, «siamo sufficientemente coperti dalle risorse che abbiamo al momento».

RIUNITA IERI

LA CABINA DI REGIA

L'agricoltura soffre l'assenza di piogge mentre la portata dei corsi d'acqua sta raggiungendo i livelli minimi



Un impianto di irrigazione

«C'è un rischio idropotabile ma per ora non servono botti»

RAVENNA

Anche in Emilia-Romagna i Comuni si preparano a varare ordinanze per limitare il consumo di acqua. «Non dobbiamo ancora arrivare con le botti. Ma in questo momento la risorsa idrica va risparmiata» rimarca l'assessore regionale Irene Priolo al termine della riunione della Cabina di regia regionale sull'allarme siccità.

L'Atersir, che sovrintende i sistemi idrici, «scriverà un'ordinanza tipo per i Comuni per ridurre i consumi di acqua per usi non indispensabili – annuncia l'assessore – con un'indicazione anche sugli orari in cui utilizzare la risorsa». Alcune Amministrazioni si erano già mosse in autonomia, altre aspettavano l'esito della Cabina di regia. Al momento «abbiamo un possibile rischio i-

dropotabile a Ferrara, Ravenna, Parma e Piacenza – ribadisce l'assessore – ma non è tale da dover arrivare con le botti. Le ordinanze servono ai gestori per questo». E aggiunge: «In questo momento diciamo che non è fondamentale lavare la macchina. L'acqua va risparmiata, tutti dobbiamo fare la nostra parte». Domani è previsto inoltre un incontro tecnico per valutare la possibilità che il Bacino di Suviana, sull'Appennino bolognese, entri in supporto al Canale emiliano-romagnolo, che è in stato di allerta per il basso di livello di acqua.

«Le dighe nei fiumi argine al cuneo salino Senza il Cer paura per la biodiversità»

RAVENNA

Nel territorio ravennate la risalita del cuneo salino è frenata dagli sbarramenti lungo i fiumi: sul Lamone c'è la barriera del Carrarino, all'altezza di San Romualdo, sul Canale Destra Reno la protezione è all'altezza di Mandriole e i Fiumi Uniti sono protetti dalla chiusa Rasponi. «La situazione è molto diversa rispetto al corso del fiume Po, dove il cuneo salino è riuscito a risalire per molti chilometri mettendo in difficoltà anche l'agricoltura – spiega Massimiliano Costa, direttore del Parco del Delta del Po –. Le correnti del grande fiume

sono più difficili da contrastare, servirebbero opere imponenti. Viceversa, nel Ravennate abbiamo strutture che proteggono i fiumi e con essi l'attività degli agricoltori che non potrebbero irrigare se ci fosse un'alta concentrazione di sale nell'acqua. Il rischio di rimanere all'asciutto non è però scongiurato; se il livello dei fiumi dovesse scendere ulteriormente, le pompe rischierebbero di non riuscire ad attingere».

L'altro problema è l'intrusione salina nei terreni: «Il fenomeno è in espansione e raggiunge zone sempre più lontane dalla costa – spiega il direttore del parco –;



La chiusa di San Marco FOTO MASSIMO FIORENTINI

per fortuna tra l'acqua salata e la superficie c'è uno strato anche di acqua dolce che però con questi forti periodi di siccità è destinato ad assottigliarsi».

Oltre che per l'agricoltura, la siccità e le alte temperature rappresentano un problema anche per i delicati ecosistemi del Parco del Delta: «L'intero sistema è

insofferenza: prati, boschi, dune – spiega Costa –. Tra gli animali sono soprattutto gli anfibi a risentirne. Sono abituati a vivere e a riprodursi in specchi d'acqua che in condizioni normali non evaporerebbero. Quest'anno, purtroppo, gli anfibi in molti casi hanno perso le uova e i girini. In questo modo viene meno la bio-

diversità. Le piante e gli insetti sono indicatori eccezionali dei cambiamenti. A tutela delle nostre zone umide siamo riusciti a contrastare gli effetti della siccità grazie agli apporti del Cer. Abbiamo alimentato le zone umide prelevando l'acqua aridoso della costa, quando ormai non può più essere destinata all'agricoltura e si perderebbe in mare. In questo modo siamo riusciti a garantire l'acqua alla valle della Canna; in questo momento ci sono 40 centimetri d'acqua, circa 10 centimetri in più rispetto all'anno scorso. I colleghi del Comune tengono la situazione monitorata quotidianamente, controllano il livello dell'acqua e l'eventuale presenza di animali in difficoltà. Qualora dovessero presentarsi tracce di botulino, interverremo con estrema celerità contando anche sul fatto che la stagione riproduttiva è giunta praticamente a termine». Costa sottolinea che in questi giorni sono iniziate le operazioni per asciugare Punta Alberete: «Si tratta di un'azione fondamentale – spiega Costa – per salvare gli alberi che hanno bisogno di almeno 3-4 mesi all'asciutto».

ROBERTO ARTOLI